

DIZIONARIO DI ECCLESIOLOGIA

MOVIMENTI ECCLESIALI

Una nuova stagione aggregativa

La vita della Chiesa, durante queste ultime decadi, è stata caratterizzata dall'inattesa irruzione e dalla sorprendente diffusione di numerosi e diversi movimenti ecclesiali e nuove comunità. Il cardinale Joseph Ratzinger aveva già osservato acutamente nel 1985: “Ciò che apre alla speranza a livello della Chiesa universale – e ciò avviene proprio nel cuore della crisi della Chiesa universale – è il sorgere di nuovi movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa (...). Emerge qui una nuova generazione della Chiesa (...). Trovo meraviglioso che lo Spirito sia ancora una volta più forte dei nostri programmi e valorizzi ben altro di ciò che avevamo immaginato”, facendo di nuovo risbocciare la fede, senza ‘se’ e senza ‘ma’, “senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere”¹.

L’Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988) di S.S. Giovanni Paolo II, frutto della VII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sulla “vocazione e missione del laicato nella Chiesa e nel mondo”, spiegava che “in questi ultimi tempi il fenomeno dell’aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità (...)”, al punto che “possiamo parlare di *una nuova stagione aggregativa* dei fedeli laici. Infatti, accanto all’associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomie e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità di iniziativa e la generosità del nostro laicato”².

Sono molte le realtà alle quali si fa riferimento, ma le più note sono i *Cursillos de Cristiandad*, l'*Opera di Maria*, *Comunione e Liberazione*, *Rinnovamento Carismatico Cattolico*, *Comunità di Sant'Egidio*, *Movimento Apostolico di Schönstatt*, *Movimento di Vita Cristiana*... Quando accanto a “movimenti” si legge l’espressione “nuove comunità” si fa riferimento soprattutto alle numerose e diverse comunità di vita e di alleanza nate nell’ambito del Rinnovamento Carismatico, che si sono sviluppate con un proprio profilo e una consistente diffusione (*Emmanuel*, *Béatitudes*, *Chemin Neuf*, *Shalom*, *Canção Nova*,...), ma l’espressione serve anche a includere la realtà delle *Comunità Neocatecumenali* (che non si riconoscono come “movimento”). A parte quest’ultima eccezione, le categorie “movimenti” e “nuove comunità” sono facilmente interscambiabili.

Che cosa s’intende per movimento

È un compito molto difficile tentare di dare una definizione comune a realtà così tanto diverse dal punto di vista del carisma, della pedagogia, delle modalità di vita comunitaria, dei campi e della prassi missionaria, del modo di porsi di fronte alla realtà e di servire la Chiesa. “Che cosa s’intende oggi per *movimento*?”, si domandava il Servo di Dio Giovanni Paolo II, il quale riconobbe quella pluralità e affermò che il termine indica “una concreta realtà ecclesiale a partecipazione in prevalenza laicale, un itinerario di fede e di testimonianza cristiana che fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore in circostanze e modi determinati”³. “Pur nella diversità delle forme”, il Papa metteva in rilievo alcune caratteristiche comuni, come “la consapevolezza della ‘novità’ che la grazia battesimale porta nella vita, (...) il singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione con Cristo e con i fratelli, (...) la salda fedeltà al patrimonio della fede trasmesso dal flusso vivo della Tradizione”⁴.

Le riflessioni di alcuni fondatori sulla propria esperienza – e ricordo particolarmente Mons. Luigi Giussani e Chiara Lubich –, il notevole saggio sulla “collocazione teologica dei movimenti” dell’allora cardinale Joseph Ratzinger⁵ e le reiterate e preziose indicazioni del magistero pontificio, hanno aiutato ad approfondire la consapevolezza della natura e del significato dei movimenti e la responsabilità che questo implica. È soprattutto l’adesione fedele ai carismi che ne sono all’origine ciò che segna decisamente il cammino di maturità di ogni realtà, come forma di obbedienza per mezzo della quale la presenza di Cristo e il mistero della Chiesa, il Suo corpo nella storia, diventano evidenti, coinvolgenti, ragionevoli per la vita delle persone. Segno di questa adesione è l’esperienza e la consapevolezza di un personale incontro e sequela di Cristo come avvenimento “che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”⁶.

“L’affinità spirituale”⁷ che si crea tra coloro che condividono lo stesso carisma suscita fraternità, modalità di vita comunitaria, che sono compagnie e sostegno per la vita cristiana delle persone, “cellule vitali”, affermava l’allora cardinale Joseph Ratzinger, che rendono “concretamente sperimentabile e praticabile, all’interno di una realtà più piccola, la grande realtà vitale della Chiesa”⁸. Sono manifestazioni della “libertà di forme” in cui si realizza l’unica Chiesa⁹, per mezzo delle quali si educa a un autentico senso di appartenenza al suo mistero di comunione. S.S. Benedetto XVI ha chiamato queste realtà “segni luminosi della bellezza di Cristo e della Chiesa, sua Sposa”¹⁰.

Ogni movimento o nuova comunità è, grazie al proprio carisma, un “metodo” o “cammino” di educazione alla fede, fatta esperienza portante e totalizzante della vita, orientata, giudicata e alimentata dalla Parola di Dio, dai doni sacramentali e dal magistero ecclesiale. In tale modo, i movimenti e le nuove comunità sono considerate metodi di “educazione della fede perché incida nella vita e nella storia”¹¹, “scuole” di comunione, di libertà e di vita vera¹², “compagnie in cammino nelle quali si impara a

vivere nella verità e nell'amore che Cristo ci rivelò e comunicò per mezzo della testimonianza degli apostoli, dentro la grande famiglia dei suoi discepoli"¹³.

La gratitudine e la gioia, la verità e la bellezza che scaturiscono dall'esperienza vissuta e condivisa suscita l'impeto missionario che investe la vita delle persone e delle comunità¹⁴. È proprio la loro esperienza a mostrare che la missione non è un compito che si aggiunge alla vocazione e alla vita cristiana, non è un programma o una strategia pastorale, non è affatto proselitismo fanatico, ma la comunicazione del dono dell'incontro con Cristo, proposta di condivisione della propria esperienza fatta alla libertà degli altri, prossimi o lontani, per passione per la loro vita e il loro destino. In tal modo il richiamo a una "nuova evangelizzazione"¹⁵ - tanto più urgente in quanto moltitudini di uomini vivono "come se Dio non esistesse"¹⁶ e "il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato"¹⁷ -, non è retorica ecclesiastica ripetitiva né resta impantanato nelle sabbie mobili del problematicismo inibitorio che ancora assorbe e blocca non pochi "agenti pastorali", ma trova l'ardore e lo zelo per il suo attuarsi. Colpisce, in special modo, quella disponibilità missionaria dei membri di questi movimenti ad andare verso tutti i confini, a portare la propria esperienza a nuovi popoli e nazioni, in particolar modo in terre di estrema scristianizzazione o dove la presenza della Chiesa è in situazione di esigua minoranza e/o pesantemente limitata nella propria libertà. Colpisce anche la testimonianza cristiana offerta nei più diversi ambienti della convivenza civile, fino ai "nuovi areopaghi", lì dove la presenza della Chiesa sul territorio non arriva a incidere nella trama della vita concreta delle persone, nel loro lavoro e negli interessi portanti della loro esistenza.

In essi la salda consapevolezza dell'identità cristiana, cattolica, non si realizza rinchiudendosi in "ghetti" a scopo protettivo, o accomodandosi in compagnie gradevoli e gratificanti, ma è condizione e impeto rinnovato per farsi presenti in modo esplicito, visibile, senza timori né calcoli, in tutti gli ambienti e le situazioni

della vita come testimoni e araldi dello straordinario dono dell'incontro con Cristo. Per questo stesso motivo gli incontri che avvengono nell'ordinario del quotidiano si caricano di positività, si moltiplicano, si approfondiscono. I movimenti sono così soggetti di evangelizzazione, promotori di ecumenismo nelle più variegata esperienze di amicizia, preghiera e collaborazione con cristiani di altre confessioni e comunità - anche nella sofferenza di una comunione incompleta¹⁸ -, capaci tanto di valorizzare il senso religioso nell'incontro con credenti delle grandi tradizioni monoteistiche o di altre tradizioni religiose, come di combattere ogni "fondamentalismo", impegnati in dialoghi culturali aperti a tutto campo. Non è, questo, un eclettismo confuso, sebbene occorra fare attenzione al possibile rischio di sincretismi un po' sentimentali, che di fatto separano carità e verità, assimilati e conformi al clima culturale odierno. Prevalde, grazie a Dio, uno sguardo cristiano che valorizza ogni traccia di bene e di verità, ogni senso del Mistero, ogni nostalgia e desiderio di Dio, dentro il disegno divino che si attua in Gesù Cristo, unica e totale rivelazione di Dio, unico Mediatore, unico Signore, unico Salvatore¹⁹.

Diversamente dalle associazioni tradizionali di apostolato laicale, essi sono riconosciuti come "movimenti ecclesiali", sia perché accolgono e coinvolgono, in prima persona, i battezzati nei loro diversi stati di vita, sia perché i carismi che li suscitano e animano tendono a educare alla totalità dell'esperienza cristiana, ecclesiale («il tutto nel frammento», secondo l'espressione di Hans Urs von Balthasar, o «Chiesa in piccolo», come diceva un fondatore). Non esperienze parziali, settoriali, frammentarie, neanche una spiritualità particolare, ma neppure la pretesa di essere "la" Chiesa: riflessi singolari, invece, dell'unica Chiesa. Non una frammentazione della Chiesa, ma modalità originali, sebbene contingenti, di vivere il mistero della Chiesa. Ciò che un movimento porta con sé e comunica è la vita stessa della Chiesa, non una parte soltanto di essa in qualche modo ridotta o "specializzata"²⁰.

Risposta provvidenziale

È noto quanto S.S. Giovanni Paolo II, durante il suo lungo e grande pontificato, abbia incontrato, valorizzato, incoraggiato, sostenuto e proposto i movimenti e le nuove comunità come doni tempestivi dello Spirito Santo per il bene della Chiesa e come speranza per gli uomini. Il Servo di Dio dimostrò un'attenta consapevolezza dall'inizio del suo Pontificato circa le nuove realtà emergenti²¹, ebbe numerosi incontri con diversi movimenti in Vaticano e in occasione dei suoi viaggi apostolici²², inviò significativi messaggi e parole di incoraggiamento ai primi Congressi che vedevano insieme i vari movimenti²³. Come non ricordare il grande incontro a piazza San Pietro, il 30 maggio 1998 di S.S. Giovanni Paolo II, con centinaia di migliaia di aderenti ai movimenti e alle nuove comunità²⁴, che ebbe una seconda, nuova e diversa edizione con l'incontro del 3 giugno 2006, sempre a Piazza S. Pietro, questa volta presieduto da S.S. Benedetto XVI²⁵. Grazie soprattutto agli interventi pontifici in occasione di questi eventi, ma grazie anche ai messaggi inviati ai due Congressi mondiali dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità organizzati dal Pontificio Consiglio per i Laici che hanno preceduto gli incontri²⁶, come anche grazie ai vari incontri dei Pontefici con singoli movimenti e comunità, possiamo constatare una salda e profonda continuità nel Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI riguardo a queste realtà.

Infatti, i movimenti e le nuove comunità sono considerati una “risposta provvidenziale”, perché “rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione”²⁷. Infatti, “nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio” e dove “la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta – disse il Servo di Dio Giovanni Paolo II – c'è tanto bisogno di “personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della

propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo”, nonché di “comunità cristiane vive”. “Ed ecco, allora – concludeva il Pontefice – i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida” del nostro tempo²⁸. “Il mio venerato predecessore, Giovanni Paolo II – affermava S.S. Benedetto XVI, ricordando quel discorso del 30 maggio 1998 – ha presentato i movimenti e le nuove comunità come dono provvidenziale dello Spirito Santo alla Chiesa per rispondere in maniera efficace alla sfida del nostro tempo”; e proseguiva affermando: “E voi sapete che questa è anche la mia convinzione”, manifestata “da quando ero ancora professore e poi cardinale”²⁹.

I movimenti e le nuove comunità sono “risposta provvidenziale” anche dal punto di vista della storia della Chiesa. Nel noto saggio sulla “collocazione teologica dei movimenti”, l’allora cardinale Ratzinger segnala che la dialettica tra carisma e istituzione, tra cristologia e pneumatologia e tra sacerdozio e profezia non aiuta a individuare il posto dei movimenti nella Chiesa né serve a introdurre alla loro realtà. Risulta invece molto più utile guardare all’irruzione periodica dei movimenti ecclesiali nel flusso della tradizione cattolica. Che altro sono poi i movimenti – scrisse il cardinale Joseph Ratzinger³⁰ – se non i frutti dell’azione dello Spirito Santo concentrati tempestivamente a modo di grappolo, in determinati crocevia della storia, a ogni svolta epocale, quando la tradizione cristiana sembra messa radicalmente in questione? Numerosi e diversi carismi rinnovano la tradizione sgorgando dalla sua stessa sorgente, per essere riproposta con radicalità ed evidenza evangelica dai nuovi movimenti di santificazione delle persone, di riforma della Chiesa nella comunione e di nuova evangelizzazione della cultura emergente. Ecco la novità odierna, nel disegno provvidenziale di Dio, di questa “nuova stagione di associazionismo dei fedeli laici”.

“È significativo a questo riguardo – diceva Giovanni Paolo II - come lo Spirito, per proseguire con l’uomo attuale quel dialogo cominciato da Dio in Cristo e

continuato lungo la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali”³¹. E in un’altra occasione, Lui stesso ribadiva: “La Chiesa, nata dalla passione e dalla risurrezione di Cristo e dall’effusione dello Spirito, e propagata in tutto il mondo e in tutti i tempi sul fondamento degli apostoli, è stata arricchita, durante i secoli, dalla grazia di sempre nuovi doni. Essi le hanno permesso, nelle diverse epoche, di essere presente in forma nuova e adeguata per rispondere alla sete di bellezza e di giustizia che Cristo è andato suscitando nel cuore degli uomini, e della quale Lui stesso è l’unica soddisfacente e compiuta risposta”³².

Una sicura novità

L’accoglienza della sorprendente novità di tanti e diversi movimenti e nuove comunità nella vita della Chiesa, soprattutto nelle Chiese locali e nelle parrocchie, ha richiesto sforzi prolungati e sacrifici, ha suscitato non poche incomprensioni, ha avuto bisogno di un tempo necessario di discernimento, di sperimentazione e di sedimentazione.

S.S. Giovanni Paolo II era ben consapevole di questa difficoltà, come si evince dalle sue parole: parlando dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, spiegava che si tratta di una “sicura novità”, ma che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Cristo all’opera nell’oggi della storia”³³. E in seguito, aggiungeva: “La loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni e intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall’altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un’occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi. Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti ‘maturi’ di comunione e di impegno”³⁴.

Proprio a causa di queste situazioni, l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* delineò “criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento” per affrontare la nuova realtà dei movimenti e di altri sodalizi, affinché le autorità ecclesiastiche competenti esercitassero il loro ministero di discernimento, di guida e di incoraggiamento “per una crescita delle aggregazioni dei fedeli laici nella comunione e nella missione della Chiesa”³⁵. Questi “criteri di ecclesialità” mostravano che ciò che si apprezzava e ciò che allo stesso tempo si richiedeva a queste aggregazioni era in profonda consonanza con le priorità manifestate chiaramente nel disegno pastorale del Successore di Pietro nel nostro tempo: “il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, manifestata nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli (...); la responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo (...)”, facendosi luoghi di “annuncio e di proposta della fede, e di educazione a essa nel suo integrale contenuto; la testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa e con i Vescovi (...); la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa”, con rinnovato slancio missionario, evangelizzatore; e “l'impegno di una presenza nella società umana, che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo”³⁶

Legame petrino

Il cardinale Joseph Ratzinger ha spiegato in varie circostanze qual è la collocazione ecclesiale di servizi, movimenti e missioni che non hanno carattere semplicemente locale ma che sono funzionali rispetto alla ministerialità apostolica universale (che si dispiega a partire dal giorno del Cenacolo e che fu poi seguita dalla *plantatio* delle diverse chiese locali e del loro ministero pastorale), propria del collegio apostolico, ma verso la quale, il suo capo, Pietro e i suoi successori, hanno una responsabilità primordiale. Questo ministero petrino è chiamato preminentemente al compito apostolico di propagare il Vangelo e battezzare tutte le

nazioni sino a tutti i confini della terra (cfr. Mt. 28,18). Ebbene, lo Spirito Santo elargisce sempre nuovi doni per questa missione universale. “Il Papato non ha creato i movimenti – scrisse il cardinale Ratzinger – ma è stato il loro essenziale sostegno nella struttura della Chiesa, il loro pilastro ecclesiale. In questo si fa forse visibile come non mai il senso più profondo e la vera essenza del ministero petrino, (...) mantenere vivo il dinamismo della missione *ad extra e ad intra*”³⁷ Queste parole permettono di comprendere meglio sia lo speciale vincolo dei movimenti e delle nuove comunità con il ministero petrino che l’esortazione di Papa Benedetto XVI a loro indirizzata di essere “ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero universale del Papa, aprendo le porte a Cristo”³⁸

I carismi che hanno dato origine ai movimenti ecclesiali o alle nuove comunità non rimangono definiti dalla Chiesa locale né circoscritti al suo interno. L’esperienza cristiana che generano si espande in svariate localizzazioni territoriali, sociali e culturali, impiantandosi in diverse chiese particolari. La loro autenticità e la loro fecondità sono verificate dalla capacità che hanno di aiutare gente molto diversa, di diverse biografie, età, temperamenti, contesti sociali e culturali, appartenenze etniche e nazionali a incontrare e vivere l’avvenimento cristiano. In ciò si manifesta il loro originale impeto di universalità, di totalità.

Perciò è ben comprensibile il vivo desiderio che muove i movimenti ecclesiali e le nuove comunità a chiedere il riconoscimento della Santa Sede, secondo la disciplina canonica, nell’esercizio della potestà suprema e universale del Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, in quanto associazioni internazionali di fedeli. Essi sanno bene che il giudizio sull’autenticità dei carismi e del suo esercizio ragionevole “appartiene a coloro che hanno l’autorità nella Chiesa”³⁹ (cfr. 1Gn. 4, 6; 1 Ts., 5, 19ss.; 1. Cor. 4, 1), e che l’erezione o il riconoscimento da parte della Santa Sede, rispettati i “criteri di ecclesialità”⁴⁰, è come il culmine di questo discernimento, per cui il carisma viene riconosciuto come innesto nel flusso della grande tradizione

cattolica e proposto come un bene per tutta la Chiesa universale. Questo riconoscimento comporta che le Chiese particolari non si chiudano pregiudizialmente a un carisma riconosciuto, perché il magistero e la potestà di governo pastorale del Sommo Pontefice sono di portata universale e, pertanto, “immanenti” ad ogni Chiesa particolare. Certamente, non viene meno il dovere di discernimento e di governo dei Pastori sulle situazioni locali, diocesane e parrocchiali, nelle quali i singoli nuclei di queste realtà sono impiantate e operano. La cattolicità che è propria delle Chiese particolari, e delle parrocchie in seno ad esse, si manifesta nell’accoglienza dei doni e delle funzioni che cooperano alla missione universale.

Accoglienza e inserimento nelle chiese particolari

È ovvio che sarebbe assurdo contrapporre questo speciale vincolo dei movimenti ecclesiali con i successori di Pietro all’obbedienza dovuta ai Vescovi delle Chiese particolari in cui i movimenti sono presenti. Non può mancare “questa fiduciosa obbedienza ai Vescovi, successori degli apostoli, in comunione con il successore di Pietro”, ha detto S.S. Giovanni Paolo II, chiedendo ai movimenti che la loro esperienza e ricchezza carismatica, educativa e missionaria si ponga, con generosità e umiltà, a disposizione e al servizio delle Chiese locali, delle comunità parrocchiali, in “comunione con i Pastori e attenti alle loro indicazioni”⁴². Nell’enciclica *Redemptoris missio*, lo stesso Papa aveva chiesto questo “umile inserimento” da parte dei movimenti e delle nuove comunità, mentre esortava i Vescovi ad accoglierli e accompagnarli con la magnanimità e la cordialità che sono proprie del cuore del buon Pastore, rispettando i loro carismi e usufruendone sapientemente in vista dell’“utilità comune”⁴³. “Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore”, ha detto Papa Benedetto VI a un gruppo di vescovi tedeschi in visita *ad limina*⁴⁴, sviluppando poi mirabilmente questa esortazione di fronte a un centinaio di Vescovi di tutto il mondo riuniti in un Seminario di studi, promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, sulla sollecitudine pastorale nei confronti di movimenti e nuove comunità⁴⁵.

Lo Spirito Santo vuole la vostra multiformità – spiegava Benedetto XVI ai movimenti e alle nuove comunità, il 3 giugno 2006 –, “e vi vuole per l’unico corpo, in unione con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e il successore di Pietro. Non ci toglie la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente, ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell’unico corpo e nell’unità dell’unico corpo. È solo proprio così che l’unità ottiene la sua forza e la sua bellezza”. E proseguiva ancora con questa esortazione: “Prendete parte all’edificazione dell’unico corpo! I Pastori staranno attenti a non spegnere lo Spirito (cfr. 1 Ts. 5, 19) e voi non cesserete di portare i vostri doni alla comunità intera. Ancora una volta: lo Spirito Santo soffia dove vuole. Ma la sua volontà è l’unità. Egli ci conduce verso Cristo; nel suo Corpo”⁴⁶.

I movimenti e le nuove comunità non sono un “problema” ma un dono per “l’utilità comune” delle Chiese particolari e delle parrocchie. Essi condividono con le Chiese locali i doni e le esperienze maturati nella Chiesa universale, aiutandole così a non rimanere chiuse sotto cieli culturali e politici stretti; mettono in rilievo quella sollecitudine pastorale universale che è dimensione ineludibile di coloro che formano parte del Collegio apostolico con il Papa a capo; richiamano alla cattolicità le diocesi e le parrocchie. Vescovi e parroci – “tessitori” di comunione - non possono che rallegrarsi per questi doni, nuove energie e servizi cristiani, rispettosi dei carismi che li hanno originati, accompagnandoli e guidandoli nell’inserimento diocesano e parrocchiale, valorizzando il loro specifico contributo nel quadro di una “pastorale integrata” e portando tutto e tutti, senza forzature ma con delicata determinazione, all’unità della comunione e della missione. La ricchezza carismatica, educativa e missionaria dei movimenti e delle nuove comunità va messa sempre a disposizione nelle più svariate circostanze, nei più diversi contesti sociali, culturali, politici e religiosi, si compenetri con la tradizione della Chiesa particolare, rinnovi la propria fedeltà nella comunione con il Vescovo – “principio e fondamento visibile dell’unità

nella Chiesa particolare”⁴⁷ –, e anche con il parroco, viva una certa “inculturazione” e innesto nel tessuto della situazione locale, abbia ben presente le priorità e direttive diocesane, offra con generosità i propri doni, esperienze e servizi alla diocesi e alle parrocchie e collabori con spirito aperto e cordiale con tutte le loro forze vive e istanze pastorali.

Generazioni di discepoli e testimoni

Il frutto più maturo, più prezioso, che si avverte nell’esperienza dei movimenti e delle nuove comunità nelle ultime decadi è quello della gestazione di nuove generazioni di uomini e donne che riscoprono la gratitudine, la gioia, la verità e la bellezza di essere cristiani, che ne rendono ovunque testimonianza e che comunicano con convinzione e persuasione le ragioni del dono ricevuto e offerto a tutti⁴⁸. In questo senso, queste nuove realtà si pongono come scuole e dimore di nuovi discepoli del Signore, che affrontano la loro esistenza alla luce della sua Presenza. Hanno riscoperto il proprio battesimo, “radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda ‘fisionomia’ e che è alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli”, e costituiscono perciò generazioni di “uomini nuovi” e “donne nuove”, protagonisti della novità cristiana nel mondo⁴⁹.

Tra di loro, si moltiplicano le famiglie custodi dell’amore e della vita, che accolgono i figli come dono di Dio, segno di contraddizione e di speranza per il nostro tempo. Sono molti coloro che rendono testimonianza cristiana coerente e competente nei più diversi ambienti e responsabilità sociali, impegnati nella costruzione e nella ricerca di forme di vita più degne per tutto l’uomo e tutti gli uomini. In particolar modo, il papa Benedetto XVI confida che siano loro, con particolare cura e dedizione, gli educatori e il sostegno di una nuova generazione di fedeli laici impegnati nella politica⁵⁰. Segno di questo slancio di carità, missione e

servizio, che tende ad abbracciare tutti i bisogni delle persone e dei gruppi umani, sono anche le molteplici e diverse opere promosse dagli stessi movimenti e nuove comunità o nate e gestite dalla libera iniziativa e responsabilità di coloro che ne fanno parte. In questi ultimi decenni abbiamo visto “il moltiplicarsi di nuove realtà scolastiche e universitarie, di centri di formazione professionale e di aiuto allo studio, di centri culturali, di nuove opere sanitarie e ospedaliere, di comunità di recupero per tossicodipendenti e delle schiave della prostituzione, di case-famiglia, di accoglienza di handicappati e di minori abbandonati, di numerosi e diversi servizi di formazione al matrimonio e alla famiglia e di custodia e promozione di una cultura della vita, di opere a favore di donne che vivono in situazioni svantaggiate, di opere a favore di migranti e rifugiati, di servizio ai poveri, ai disoccupati, agli affamati, e molto altro ancora”. I movimenti e le nuove comunità “partecipano così alla ricostruzione e al rinnovamento di un tessuto vario di opere e servizi, in cui si dilata la *caritas Christi* e si rende ragione della speranza che essa suscita e alla quale educa, affrontando in modo duraturo ed efficace i bisogni umani e sociali, praticando una fattiva solidarietà, sussidiarietà e corresponsabilità, e offrendo un prezioso contributo per il bene comune, con una cura speciale verso coloro che ci interpellano attraverso il volto di Cristo nei poveri”⁵¹. Papa Giovanni Paolo II parlò di una “carità delle opere”⁵².

I movimenti e le nuove comunità sono anche fucine di numerose vocazioni sacerdotali, compagnie che le sostengono nel cammino di crescita, di formazione, di vita sacerdotale e di esercizio del ministero. Molti di questi candidati al sacerdozio passano per i seminari diocesani o inter-diocesani, e molti altri sono in seminari o residenze di formazione spirituale e pastorale legate all’esperienza di movimenti o di comunità, sempre nel rispetto della “*Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*”, e partecipano ai corsi di studi filosofici e teologici negli istituti superiori appositamente eretti dall’autorità ecclesiastica per questo fine. Si può valutare molto positivamente questo contributo dei movimenti e delle nuove comunità nella formazione cristiana e

sacerdotale⁵³. Fatto significativo è la nomina di vescovi e di parroci, sebbene ancora in misura limitata, coinvolti in prima persona nell'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità, che dimostrano come queste aggregazioni carismatiche non siano affatto un limite o un ostacolo per vivere le esigenze e le responsabilità oggettive di questi ministeri, ma un sostegno potente per assumerle fedelmente al servizio di tutta la comunità cristiana, valorizzando tutto ciò che lo Spirito suscita in essa, attraverso diversi doni, vie ed esperienze⁵⁴.

Nell'alveo di movimenti e nuove comunità sono fiorite anche numerose vocazioni religiose, spesso contemplative, e sono nate o si sono rinnovate comunità religiose. Dall'esperienza cristiana vissuta grazie ad essi, sono sorte anche nuove forme di consacrazione tra i fedeli laici, nella radicalità della novità di vita portata dal battesimo, secondo "l'indole secolare"⁵⁵; non bisogna confonderle con alcune esperienze di consacrazione che si vogliono e si dicono "laicali" ma che manifestano, dall'uso dell'abito alla disciplina di vita, tratti distintivi della vita monastica, incluse forme tradizionali di vita consacrata. Il testo dell'esortazione apostolica *Christifideles laici* a questo riguardo offre dei chiari contenuti per il discernimento e l'orientamento: "Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse ma complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio"⁵⁶. Questo dovrebbe essere particolarmente importante, sempre chiaro e perciò arricchente nei movimenti e nelle nuove comunità in cui partecipano persone di diversi stati di vita, in ordine a vivere e proporre autentiche testimonianze di comunione ecclesiale.

Se è vero che queste realtà dimostrano la loro già provata capacità di attirare e educare i giovani, oggi sono divenute realtà popolari che abbracciano diverse generazioni. In tempi segnati da forti correnti di scristianizzazione, essi mostrano che “la Chiesa è giovane ed è viva” - come affermava S.S. Benedetto XVI all’inizio del suo pontificato⁵⁷ -, che per mezzo di essa Cristo continua a venire incontro agli uomini nelle più diverse circostanze della loro vita, che la fede continua ad essere proposta e trasmessa come esperienza ragionevole, affascinante e totalizzante, per la vita delle persone in ogni contesto sociale e culturale.

Realtà paradigmatiche

Un’attenta considerazione della realtà dei movimenti e delle nuove comunità conduce oggi al di là di un esame circoscritto alla loro realtà. La loro presenza richiama anche ad un approfondimento dell’autocoscienza della Chiesa stessa, fondata e sempre rinnovata dai doni sacramentali, gerarchici e carismatici che le sono coesenziali⁵⁸. La Chiesa stessa “è un movimento che si iscrive nella storia dell’uomo e delle comunità umane”⁵⁹.

Oggi i movimenti e le nuove comunità sono chiamati in modo speciale ad andare oltre qualsiasi tentazione di auto-referenzialità per mettere generosamente a disposizione dell’utilità comune, per il rinnovamento delle comunità cristiane, in modo ordinato e fecondo, i tanti doni di cui sono portatori: “lo slancio missionario, gli efficaci itinerari di formazione cristiana, la testimonianza di fedeltà e obbedienza alla Chiesa, la sensibilità ai bisogni dei poveri, la ricchezza di vocazioni”⁶⁰.

“Chi osserva con cura la realtà della Chiesa – giungeva persino ad affermare il cardinale Joseph Ratzinger, includendo certamente in questa attenta osservazione, tra gli altri, movimenti e nuove comunità – può trovare già oggi un numero sorprendente di forme di vita cristiana, nelle quali appare già presente tra noi la Chiesa del

domani”⁶¹. Lontani dal proporsi ed esaltarsi come tali, il primo atteggiamento di maturità dei movimenti o delle nuove comunità è, di fronte alla sproporzione tra il disegno di Dio e le proprie realtà e capacità, rendersi innanzitutto “mendicanti”⁶², nella preghiera, della misericordia di Dio e della salvezza in Cristo, per grazia dello Spirito Santo, per essere sempre più grati e fedeli ai doni ricevuti e adeguati alle responsabilità e ai compiti che ne derivano.

Prof. Avv. Guzmán Carriquiry Lecour

NOTE:

- (1) Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Paoline, Torino, 1985.
- (2) S.S. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici*, Vaticano, 30.XII.88, n. 29.
- (3) S.S. Giovanni Paolo II, *Messaggio al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali*, Vaticano, 28.V.98.
- (4) Idem.
- (5) Joseph Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa*, Vaticano, 1999.
- (6) S.S. Benedetto XVI, *Enciclica Deus Caritas Est*, Vaticano, 2005, n. 1.
- (7) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità in occasione dell’Incontro mondiale a Piazza S. Pietro*, Vaticano, 30.V.98.
- (8) Joseph Ratzinger, *Il sale della terra*, San Paolo, Milano, 1997.
- (9) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso per il trentennale di Comunione e Liberazione*, Vaticano, 29.IX.84.
- (10) S.S. Benedetto XVI, *Messaggio al Congresso Mondiale di Movimenti Ecclesiali e Nuove Comunità*, Vaticano, 30.V.06.
- (11) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso* (già citato), 29.IX.84.

- (12) S.S. Benedetto XVI, *Omelia nei Vespri della Vigilia di Pentecoste, celebrata con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità a Piazza S. Pietro*, Vaticano, 3.VI.06.
- (13) S.S. Benedetto XVI, *Messaggio* (già citato), 30.V.06.
- (14) cfr. S.S. Benedetto XVI, *Omelia* (già citata), 3.VI.06.
- (15) “Una nuova evangelizzazione, nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione”, disse S.S. Giovanni Paolo II, per la prima volta, ai Vescovi latinoamericani nell’Assemblea del CELAM riunita a Port-au-Prince (Haiti) il 9.III.83, e riprese dopo questa chiamata ovunque e in molte occasioni.
- (16) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 34.
- (17) S.S. Giovanni Paolo II, *Enciclica Redemptoris Missio*, Vaticano, 1991, n. 3.
- (18) Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Responsa ad quaestiones de aliquibus sententiis ad doctrinam de Ecclesia pertinentibus*, Vaticano, 29.VI.07.
- (19) Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Decreto Dominus Jesus*, Vaticano 6.VIII.00.
- (20) Cfr. Guzman Carriquiry, *I movimenti ecclesiali nel contesto religioso ed ecclesiale oggi*, in Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei Vescovi*, Vaticano, 2000.
- (21) Già nell’enciclica *Redemptor Hominis*, Vaticano, 4.III.79, S.S. Giovanni Paolo II indica, tra i frutti del Concilio Vaticano II, “non soltanto le organizzazioni dell’apostolato laicale già esistente”, ma anche organizzazioni “nuove, aventi spesso un profilo diverso e una dinamica eccezionale” (n. 5).
- (22) “Soprattutto durante i miei viaggi apostolici in Italia e in altri paesi del mondo – affermò S.S. Giovanni Paolo II ai partecipanti agli esercizi spirituali di *Comunione e Liberazione* – ho avuto l’occasione di riconoscere la grande e promettente fioritura dei movimenti ecclesiali, e li ho indicati come motivo di speranza per tutta la Chiesa e per gli uomini”, Vaticano, 12.IX.85.
- (23) Il primo convegno internazionale dei movimenti ecclesiali si è svolto a Roma dal 23 al 27 settembre 1981, promosso da *Luce e Vita* e *Comunione e Liberazione*. I suoi Atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti negli anni ’80*, Jaca Book, Milano,

1981. Il secondo Colloquio internazionale, iniziativa del *Rinnovamento Carismatico Cattolico*, dell'Opera di *Schonstatt* e di *Comunione e Liberazione*, ebbe ugualmente luogo a Roma dal 28 febbraio al 2 marzo 1987 e i suoi Atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti nella Chiesa*, Nuovo Mondo, Milano, 1987. Un terzo colloquio Internazionale dei movimenti si è svolto a Bratislava (Slovacchia) dal 21 al 24 marzo 1991 (di esso non sono stati pubblicati gli Atti).

(24) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso* (già citato), 30.V.98.

(25) Cfr. S.S. Benedetto XVI, *Omelia* (già citata), 3.VI.06.

(26) Gli Atti di questi due incontri mondiali dei Pontefici con gli aderenti ai movimenti e alle nuove comunità sono ripresi da due libri, pubblicati dal Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa*, Vaticano, 1998, e *La bellezza di essere cristiani. I movimenti nella Chiesa*, Vaticano, 2007.

(27) S.S. Giovanni Paolo II, *Messaggio* (già citato), 28.V.98.

(28) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso* (già citato), 30.V.98.

(29) S.S. Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi amici dell'Opera di Maria e della Comunità di Sant'Egidio*, 8.II.07.

(30) Joseph Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, op. cit.; cfr. Fidel González, *Los movimientos en la historia de la Iglesia*, Encuentros, Madrid, 1999.

(31) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso* (già citato), 29.IX.84.

(32) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai sacerdoti vicini a Comunione e Liberazione*, Vaticano, 12.IX.85.

(33) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso* (già citato), 29.IX.84.

(34) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso* (già citato), 30.V.98.

(35) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 31.

(36) Idem, n. 30.

(37) Joseph Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, op. cit.

(38) S.S. Benedetto XVI, *Omelia* (già citata), 3.VI.06.

(39) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso* (già citato), 30.V.98.

- (40) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 30.
- (41) Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium sulla Chiesa*, nn. 18 e ss.; S.S. Giovanni Paolo II, *Codice di Diritto Canonico*, can., 331.
- (42) S.S. Giovanni Paolo II, *Discorso* (già citato), 30.V.98.
- (43) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n. 72; *Discorso* (già citato), 30.V.98.
- (44) S.S. Benedetto XVI, *Discorso a un gruppo di Vescovi tedeschi in visita ad limina*, Vaticano, 18.XI.06.
- (45) Il Pontificio Consiglio per i Laici ha promosso e organizzato due seminari per Vescovi: il primo si è svolto dal 16 al 18 giugno 1999 e i suoi Atti sono stati raccolti nel libro pubblicato dal dicastero con il titolo: *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei Vescovi*, Vaticano, 2000; il secondo ha avuto luogo a Rocca di Papa dal 15 al 17 maggio 2008 e la pubblicazione dei suoi Atti è in preparazione.
- (46) S.S. Benedetto XVI, *Omelia* (già citata), 3.VI.06.
- (47) Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium sulla Chiesa*, n. 23.
- (48) Cfr. Guzmán Carriquiry, *Parrocchia e nuova evangelizzazione. L'apporto dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, Roma, 2008, negli Atti (in preparazione) del Convegno annuale a Roma della Comunità dell'Emmanuele.
- (49) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, nn. 10 e ss.
- (50) Cfr. S.S. Benedetto XVI, *Discorso all'inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano*, Aparecida (Brasile), 13.V.07.
- (51) Cfr. Guzmán Carriquiry, *La nuova stagione aggregativa*, negli Atti in preparazione della XXIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, Vaticano, 2008.
- (52) S.S. Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica Novo Millennio Ineunte*, Vaticano, 2001, n. 50.

- (53) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale Pastore Dabo Bovis*, Vaticano, 25.III.92, n. 68.
- (54) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, *Pastore Dabo Bovis*, n. 68; *Discorso* (già citato), 12.IX.85.
- (55) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 55; *Esortazione Apostolica post-sinodale Vita Consacrata*, Vaticano, 25.III.96, n. 62.
- (56) S.S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 20.
- (57) S.S. Benedetto XVI, *Omelia* (già citata), 3.VI.06.
- (58) È nel messaggio che S.S. Giovanni Paolo II invia al terzo Colloquio internazionale dei movimenti a Bratislava (24.III.91) che si parla per la prima volta di “movimenti coessenziali alla vita della Chiesa”. Rispetto ai “doni sacramentali, istituzionali e carismatici”, ci sono numerosi riferimenti nei successivi discorsi di S.S. Giovanni Paolo II e S.S. Benedetto XVI.
- (59) Cfr. S.S. Giovanni Paolo II, *Saluto del Santo Padre al primo Convegno internazionale dei movimenti*, in *I movimenti negli anni '80*, op. cit., che sviluppa la autocoscienza della Chiesa come “movimento”.
- (60) S.S. Benedetto XVI, *Omelia* (già citata), 3.VI.06.
- (61) Joseph Ratzinger, *Il sale della terra*, op. cit.
- (62) Cfr. Luigi Giussani, *Testimonianza all'incontro di Papa Giovanni Paolo II con gli aderenti ai movimenti ecclesiali*, in *Il Papa e i movimenti*, a cura del Pontificio Consiglio per i Laici, San Paolo, Milano, 1988: “Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo”.